

## LUIGI RUSSO

### SAVERIO BOCCARDI, SORVEGLIATO POLITICO DI SAN PRISCO

#### 1. Origini e personaggi della famiglia Boccardi

La famiglia Boccardi (detta anche Boccardo) era di distinte ed antiche origini; un esponente della famiglia fondò il 6 ottobre del 1472, insieme al fratello Oliviero, il beneficio patronato di casa Boccardo nel casale di Migliano di Lauro, in diocesi di Nola. Don Niccolò Boccardo di Capua ne entrò in possesso nel 3 novembre del 1675<sup>1</sup>.

Il primo Boccardi che visse stabilmente in San Prisco fu Mazzeo Boccardi che vi si trasferì in seguito al matrimonio con Sabba de Monaco. Il 18 aprile del 1588 furono stipulati i capitoli matrimoniali presso il notaio Pietro Musto<sup>2</sup>.

Mazzeo Boccardo in seguito eresse nella chiesa parrocchiale di San Prisco l'altare della SS.ma Annunciata<sup>3</sup>.

Cesare Boccardo, figlio di Mazzeo, divenne in seguito rettore curato della chiesa parrocchiale<sup>4</sup> e il fratello Tommaso acquisì il titolo di dottore fisico e sposò si sposò con Paola Merola, figlia di Santo del casale delle Curti, che donò al Boccardo una dote di 1500 ducati per il matrimonio della figlia, avvenuto nel 1617<sup>5</sup>.

Saverio Boccardi (anche Boccardo) conseguì il dottorato in legge nel febbraio 1724, dopo aver frequentato un corso di studi in Napoli dall'ottobre 1714 all'ottobre del 1721. Egli fu esaminato il 23 febbraio 1724 (insieme a Pietro Vetta) dai dottori don Nicola Cimino e don Agostino Miranda e prestò giuramento il giorno seguente. Testimoni presentati dal Boccardi furono: il suddetto magnifico Pietro Vetta di Capua, abitante *al Vicolo de' Carboni* nelle case del magnifico Sorce, e il magnifico dottor Andrea Vetta di Capua, abitante nel medesimo vicolo; entrambi asserirono di conoscerlo benissimo, di essere paesani e compagni di studi, col quale avevano frequentato i pubblici studi napoletani. Il Boccardi abitava in Napoli al *Vicolo della Cercola* nelle case del magnifico Giovan Battista Morcone.

Saverio era nato il 2 dicembre 1700 in Capua dai coniugi dottor Cesare Boccardo figlio di Marco Antonio, e donna Isabella Boccardi, figlia del *quondam* Giuseppe, ed era stato battezzato col nome Saverio Francesco Antonio Carlo Felice nella parrocchia di S. Marcello Maggiore di Capua in data 3 dicembre dal rettore curato don Giuseppe Monaco. I genitori erano abitanti della medesima parrocchia; la madrina era stata l'ostetrica Isabella de Crescenzio<sup>6</sup>.

Nell'ottobre 1750 visto lo scarso numero delle famiglie nobili *ex genere* e il bisogno della città di Capua di provvedere alla pubblica amministrazione, la Real Camera invitò a scegliere le migliori e le più distinte famiglie; ne furono scelte 14 e fra queste vi era la famiglia Boccardi. Ma il re stabilì che le aggregazioni per motivo di pubblico governo non potevano essere considerate

<sup>1</sup> L. RUSSO, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2001, pp. 58-59. Idem., *Proprietari e famiglie capuane all'inizio dell'Ottocento*, San Prisco 2002, p. 14.

<sup>2</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in avanti ASCE), Atti del notaio Pietro Musto, a. 1588; capitoli matrimoniali di Mazzeo Boccardo con Sabba de Monaco.

<sup>3</sup> ARCHIVIO STORICO DELL'ARCIDIOCESI DI CAPUA (d'ora in poi ASAC), Visite pastorali, n. 3-bis, C3 bis, a. 1628.

<sup>4</sup> ASCE, Atti del notaio Giovan Ferdinando Palmieri, aa. 1621-29.

<sup>5</sup> Ivi, a. 1617; capitoli matrimoniali fra Tommaso Boccardo e Paola Merola.

<sup>6</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in poi ASNA), Collegio dei Dottori, vol. 63, f. lo 29; il certificato riguardante il corso di studio del Boccardi fu firmato regio cappellano maggiore don Diego Vincenzo de Vidania in data 14 febbraio 1724; la fede di battesimo fu redatta dal rettore curato don Prisco Baja (sacerdote del casale di San Prisco); cfr. L. RUSSO, *Cittadini di Capua nel Collegio dei dottori di Napoli (1610-1811)*, in «Storia del mondo», n. 60, 15 dicembre 2009. Su Saverio Boccardi cfr. L. RUSSO, *San Prisco nel Settecento*, Capua, 2007, pp. 83-84.

attestazioni di nobiltà<sup>7</sup>.

Nel 1751 per decreto della Real Camera di S. Chiara le 14 famiglie capuane furono surrogate in luogo di altrettante antiche famiglie nobili *ex genere*<sup>8</sup>.

Sempre nel 1751 la famiglia Boccardi e la famiglia Granata chiesero il real assenso alla Real Camera di S. Chiara per l'aggregazione alla nobiltà capuana. La Real Camera rispose che essendo il sedile della nobiltà capuana ancora aperto e concernente soltanto la distinzione fra il ceto dei nobili e quello degli altri ceti, per «l'amministrazione del Pubblico», non era necessario il «reale assenso»<sup>9</sup>. Come ribadì successivamente nel dispaccio del 19 gennaio 1758 per gli aggregati di Taranto e il 27 ottobre 1798 nella Consulta e dispaccio per gli aggregati di Nola<sup>10</sup>.

Saverio Boccardi, «Nobile ex Sanguine Patrizio Capuano» di 53 anni, che viveva con don Cesare, figlio di 13 anni, don Gabriele, figlio di 11 anni, donna Gioseppa, figlia di 10 anni e don Marc'Antonio, fratello di 55 anni. Don Saverio possedeva i seguenti beni a titolo di donazione fattagli dai fratelli don Marc'Antonio e dal canonico don Sebastiano: una casa dove abitava di più membri inferiori e superiori con giardino d'agrumi nel *ristretto della parrocchia di S. Marcello Maggiore*, confinante coi beni di don Domenico Parente e del magnifico Andrea Trepiccione; un'altra casa di più camere superiori ed inferiori con comodità nel medesimo *ristretto*, confinante con i beni della Chiesa del Purgatorio; un altro comprensorio di case di 5 membri (3 superiori e 2 inferiori) affittato; un'altra casa di 4 membri (2 superiori e 2 inferiori) con comodità nel *ristretto di S. Tomaso*; un'altra casa di più camere inferiori e superiori nel medesimo *ristretto*.

Nel casale di San Prisco aveva i seguenti possedimenti: - *al Trivice*: una casa «palaziata» per uso di villeggiatura di più membri superiori ed inferiori con sue comodità, confinante coi beni del signor don Alessandro Marotta (due camere inferiori erano affittate); - *allo Caucone* [l'odierna *via Cavacone*]: un'altra casa di 2 membri inferiori e sue comodità con 3 moggia di terreno ad uso di orto murato, redditizio alla Cappellania curata della Chiesa di San Prisco; - *allo Starzone, seu la Torre bianca alli Boccardi*: una masseria di fabbrica di più membri superiori ed inferiori con giardinetto e 95 moggia circa di terreno aratorio, campestre e in piccola parte arbustato e olivato, confinante con la via pubblica e i beni del monastero di San Giovanni di Dame Monache di Capua; moggia 51/2 di oliveto confinanti coi beni di S. Giovanni di Donne Monache di Capua e la via pubblica; 5 passi di territorio «raro arbustato» confinanti coi beni di Nicola Castiello e la via pubblica; - *alle Grotte*: 3 moggia di arbustato, confinanti coi beni di suor Agnese di Monaco e un altro moggio di arbustato; - *a' Cioccia*: 2 moggia di aratorio ed arbustato; - *alle Fosse*: 15 moggia di montuoso ed olivato, confinanti coi beni dei signori Marotta e Salzano; - *al Montano*: 12 moggia di olivato, confinanti coi beni di S. Giovanni Gerosolomitano e quelli di don Marco d'Alois e altre 6 moggia di territorio «raro olivato».

Inoltre possedeva: 12 giumente, 3 «bovi aratori», 1 «somarra con allievo», un cavallo da traino e 2 cavalli da carrozza. Infine aveva in affitto i seguenti territori che regolarmente subaffittava: *alle Grotte*: moggia 31/2 di terreno dal monastero di San Francesco di Paola; - *allo Pastino*: un piccolo territorio dal signor don Alessandro Marotta e una montagna in parte olivata e in parte «mirtata» dal monastero di S. Maria di Dame Monache di Capua<sup>11</sup>.

Marco Antonio Boccardi, figlio di Cesare, nel 1797 giaceva malato nella «casa palaziata» di Gregorio Palmiero nel casale di Santo Prisco, assistito dal dottor Fisico Stefano Ajossa, quando fece testamento con il notaio Nicola Maria di Monaco figlio di Francescantonio<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> P. SANSÒ, *Titolo di nobiltà della 14 famiglie Capuane aggregate al 1° ceto*, Capua 1798.

<sup>8</sup> Ivi.

<sup>9</sup> P. SANSÒ, *Difesa pel Sacerdote D. Pompeo Sansò contro il Sacerdote D. Sebastiano Boccardi, il Comune di Capua ed altri*, Napoli 1844; BMCC, Sezione Manoscritti, b. 502.

<sup>10</sup> SANSÒ, cit., p. 34.

<sup>11</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI CAPUA, presso la BIBLIOTECA PROVINCIALE MUSEO CAMPANO (d'ora in avanti ACC), Catasto Onciario della città di Capua, n. 1146, ff. 783 a t.o ss.

<sup>12</sup> ASCE, Atti del notaio Nicola Maria di Monaco, a. 1797; testamento *nuncupativum* Marco Antonio Boccardi dell'11 luglio 1797.

## 2. La famiglia di Saverio Boccardi

Il 21 gennaio 1791 Giovan Battista Boccardi, figlio di Cesare, «patrizio capuano», sposò Maria Giuseppa Tirocco figlia del notaio Pompeo e Marianna Palmiero.

Agli inizi del XIX secolo Giovan Battista era il primo contribuente del Comune di San Prisco con una rendita di 1578 ducati. Egli possedeva inoltre altre rendite: in Capua 1712,07 ducati e in Santa Maria di Capua 144 ducati.

Egli ereditò i sottoelencati beni in seguito alla morte dello zio Marco Antonio, patrizio capuano e per lungo tempo avvocato e persona di massima fiducia dell'Università di San Prisco, che a sua volta li aveva ereditati dal padre Cesare.

In San Prisco possedeva i seguenti beni: 8 moggia di oliveto incolto e 4 moggia di oliveto seminario in località *Vignarella*; 16 moggia di oliveto seminario e una casa di un vano terranno in *Montano*; - *Starzone*: 86 moggia di arbustato, una casa rustica e una casa di abitazione di 6 vani con un giardino; nell'abitato del Comune una casa di abitazione di più stanze con 4 botteghe e un piccolo giardino in *Strada Piazza* [attuale Via Michele Monaco] e un'altra casa di 3 membri nella medesima Strada<sup>13</sup>.

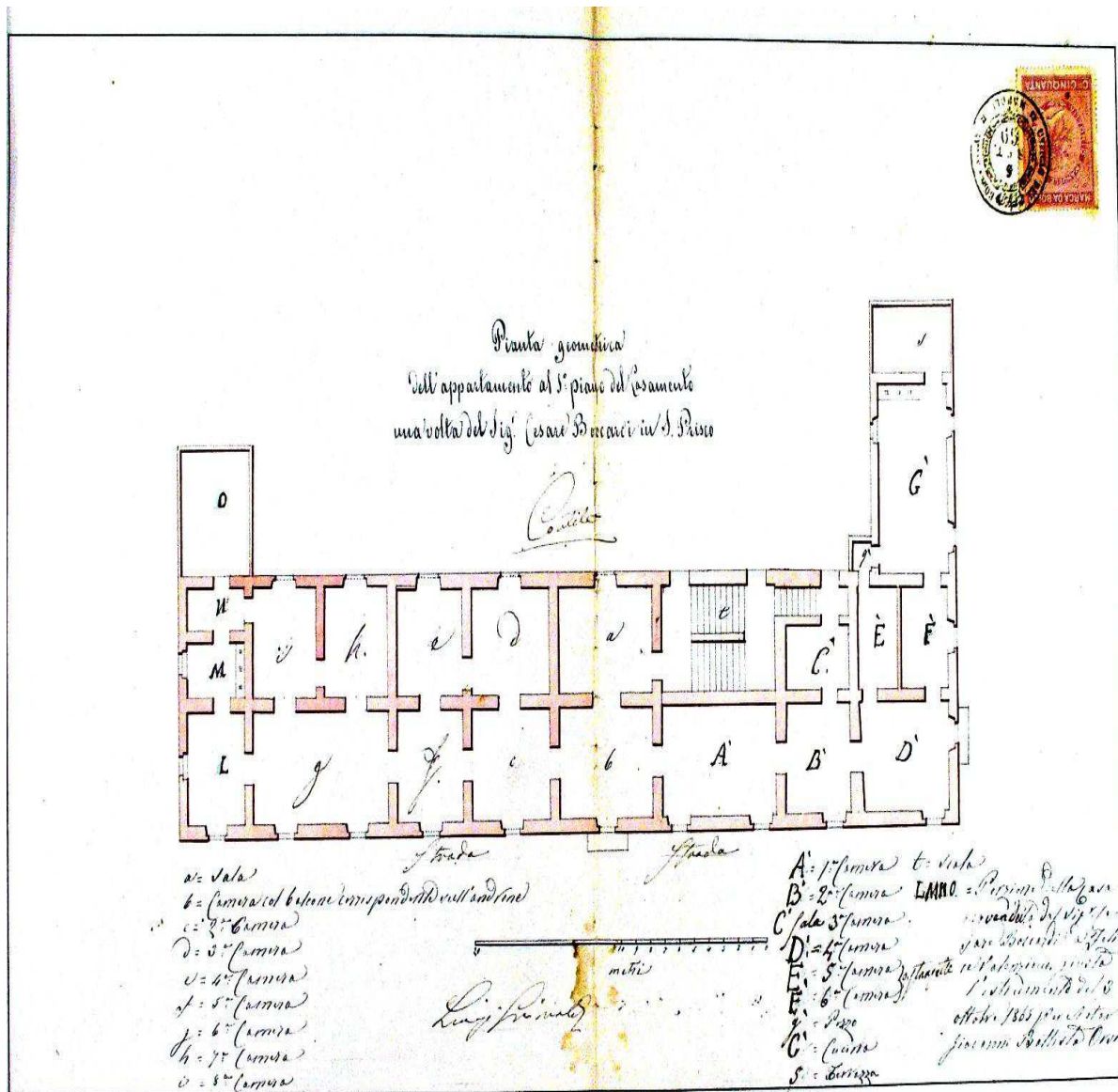


Figura 1. Pianta geometrica del palazzo Boccardi

<sup>13</sup> RUSSO, *San Prisco agli inizi .....*, cit., pp.58-60.

I Boccardi in Capua nella località *Torre di Gianfrotta* avevano un'attività di produzione di formaggi, provola e di mozzarella bufalina che vendevano poi in Aversa<sup>14</sup>.

Giovan Battista fu per lunghi periodi impegnato nell'amministrazione civile locale come decurione e deputato alle opere pubbliche comunali, inserito più volte nelle terne per sindaco, era stato nominato nel maggio del 1821, ma rinunciò alla carica<sup>15</sup>.

Nel 1809 fu proposto come consigliere provinciale della Provincia di Terra di Lavoro dal Comune di Capua, pur essendo residente in San Prisco, ma non riuscì ad essere eletto. Il Comune di San Prisco ripresentò la sua candidatura al Consiglio provinciale; questa volta fu segnalato anche quale soggetto preferibile alla carica, ma non riuscì nemmeno allora ad essere eletto<sup>16</sup>.

Cesare, figlio di Giovan Battista e Maria Giuseppa Trirocco, fu uno dei maggiori politici locali per essere stato per ben tre volte sindaco, oltre che decurione e capo urbano.

Egli era nato in Capua il 16 marzo 1796 ed era stato battezzato col nome Cesare Sebastiano Pompeo dal canonico don Alessio Pozzuoli, su licenza del vicario capitolare, in data 17 marzo in casa dello zio Didaco Trirocco, che fu anche il padrino<sup>17</sup>.

Cesare fu giudice supplente presso il Comune di San Prisco. Nel 1821 fu prima prescelto il padre Giovan Battista come sindaco, che rinunciò per motivi familiari alla carica: nella seconda terna fu segnalato il figlio Cesare, preferito dal Decurionato e dall'arcivescovo capuano Baldassarre Mormile. Il Boccardi espresse però la rinuncia alla carica non avendo l'età prescritta, per non essere stato inserito nella lista degli eleggibili e per essere figlio di famiglia.

Fu poi sindaco del Comune di San Prisco dal settembre 1825 al mese di febbraio 1828. Nel 1833 fu nominato decurione del Comune e anche Capo Urbano. Egli tentò di rinunciare alla carica di decurione per favorire il fratello minore Saverio adducendo l'incompatibilità fra le due cariche, ma l'intendente marchese di Sant'Agapito respinse la sua richiesta di dimissione affermando che le due cariche erano compatibili<sup>18</sup>.

Nel mese di settembre 1824 si sposarono in San Prisco Marianna Boccardi, figlia di Giovan Battista e Maria Giuseppa Trirocco, e Francesco Maria Santagata, figlio di Domenico (dottore di legge) e Teresina Frangipane di Cusano. Si trattava di un matrimonio fra due famiglie benestanti che coinvolse come testimoni molti personaggi in vista: i legali Antonio Sanzò e Francesco di Ruggiero, il sacerdote don Antonio di Monaco e il possidente Luigi Marotta<sup>19</sup>.

Il contratto matrimoniale fra le famiglie era stato stipulato presso il notaio Pietro di Monaco il 16 maggio 1824 fra Giovan Battista Boccardi e Domenico Santagata e in tale sede il Boccardi concesse la dote alla figlia Marianna di 5600 ducati (fra denaro contante, brillanti, abbigliamenti ed altro) e il Santagata anticipò al figlio un territorio in Cusano di moggia 94 e passi 3 (incolto, querceto e boscoso) per una rendita di lire 283,87<sup>20</sup>.

La madre Maria Giuseppa Trirocco morì in San Prisco nella loro casa «palaziata» di *Strada Piazza*, all'età di 60 anni, il 2 luglio 1832<sup>21</sup>. Infine il 13 aprile 1835 morì il padre Giovan Battista

<sup>14</sup> ASCE, Atti del notaio Pietro di Monaco, a. 1828.

<sup>15</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale comunale, b. 346; Ivi, Affari comunali, bb. 200-216.

<sup>16</sup> RUSSO, *San Prisco agli inizi...*, cit., p. 59.

<sup>17</sup> ASCE, Intendenza di Terra di Lavoro, Personale Comunale, b. 346. Copia atto di battesimo di Cesare Boccardi del canonico curato Francesco Capezzuto della chiesa parrocchiale di S. Martino ad Judaicam.

<sup>18</sup> ASCE, Intendenza di Terra di Lavoro, Personale Comunale, b. 346.

<sup>19</sup> ASCE, Stato civile, San Prisco, Atti matrimoniali, a. 1824, 19 settembre: davanti al sindaco Alessandro de Paulis si sposarono Francesco Maria Santagata e donna Marianna Boccardi. Il Santagata era minore di 22 anni nato e domiciliato in Cusano; Marianna era gentildonna di 23 anni maggiore, nata in Capua e domiciliata in San Prisco, figlia di Giovan Battista, patrizio capuano di anni 52, e donna Maria Giuseppa Trirocco, gentildonna e possidente di 50 anni. Testimoni in Comune furono: Antonio Sanzò, legale di 37 anni, Luigi Marotta, possidente di 40 anni, don Antonio di Monaco, sacerdote di 46 anni, Francesco di Ruggiero, legale di 30 anni. Testimoni in chiesa furono: Luigi Marotta e Antonio Sanzò.

<sup>20</sup> ASCE, Atti del notaio Pietro di Monaco, a. 1824.

<sup>21</sup> ASCE, Stato Civile, Comune di San Prisco n. 9, Atti di morte a. 1832.

nel palazzo Boccardi di *Strada Piazza* lasciando 6 figli<sup>22</sup>.

Dal febbraio 1847 fu nominato di nuovo sindaco e mantenne la carica fino al mese di gennaio 1851<sup>23</sup>. Nell'agosto del 1860 fu designato nuovamente sindaco e fu in carica fino al 1862<sup>24</sup>. Il Boccardi morì in San Prisco il 27 novembre 1865 assistito da familiari e altri parenti<sup>25</sup>.

Nell'abitazione di Capua vivevano: Marcantonio, percettore di fondiaria, e il sacerdote don Sebastiano, canonico e tesoriere della cattedrale di Capua. Col primogenito Cesare in San Prisco abitavano: Cristina, che aveva sposato il capuano Giuseppe Vetta, e Saverio<sup>26</sup>.

Saverio nacque in San Prisco l'1 novembre 1798 da Giovan Battista e Maria Giuseppa Trirocco.

Egli, seguendo l'esempio paterno e quello del fratello maggiore, entrò nell'amministrazione civile, fu decurione del Comune di San Prisco dal gennaio 1830 e fu sindaco nel triennio 1841-1843<sup>27</sup>.

Nel 1848 fu capitano della Guardia Nazionale e in tale veste si occupò della risoluzione del problema del corpo di guardia, individuò due stanze che potevano essere affittate e chiese all'intendente di autorizzare il sindaco a stipulare il contratto con Giovan Giuseppe de Paulis per un affitto di 16 ducati annui. L'intendente autorizzò il sindaco e questi chiese l'autorizzazione a comprare mobili, tavolo, lumi e vari oggetti per il corpo di guardia per una spesa di ducati 33,10, facendo formare anche una deliberazione d'urgenza al Decurionato. L'intendente approvò prontamente la spesa e in seguito il contratto di locazione del nuovo corpo di guardia<sup>28</sup>.

### 3. Il coinvolgimento del Boccardi nei fatti rivoluzionari del 1848

Verso la fine del 1847 e gli inizi del 1848 crebbero nel regno delle Due Sicilie le richieste di provvedimenti politici più incisivi e aperture ad istituzioni rappresentative. La tensione cresceva sempre più e vi furono episodi di protesta a Palermo e a Napoli, che sfociarono in violenti scontri<sup>29</sup>.

Il 12 gennaio 1848 la rivoluzione scoppiò a Palermo e fu subito appoggiata dall'aristocrazia e dall'alta borghesia. Il re si decise a fare delle concessioni che non furono repute sufficienti e non riuscirono a ristabilire la tranquillità. Ferdinando II, non avendo la forza di reprimere i moti, promise la pubblicazione di una costituzione. Tale notizia suscitò immediate ripercussioni in tutta la penisola<sup>30</sup>.

I moti scoppiarono in Napoli e, dopo la promessa di promulgare la costituzione, l'11 febbraio fu pubblicato uno statuto contenente otto capitoli<sup>31</sup>. Le varie carte costituzionali che furono emanate nel 1848 nei vari stati della penisola erano ispirate alla costituzione francese del 1830 e per alcuni aspetti a quella belga del 1831, accomunate da un'impronta fortemente moderata. Furono create due Camere, una elettiva con sistema censitario e l'altra vitalizia di nomina regia e ad esse fu affidato il potere legislativo, mentre quello esecutivo rimaneva nelle mani del sovrano<sup>32</sup>. Il testo

<sup>22</sup> Ivi, a. 1835.

<sup>23</sup> ASCE, Intendenza di Terra di Lavoro, Personale Comunale, b. 347.

<sup>24</sup> Ivi, b. 348.

<sup>25</sup> ASCE, Stato Civile, a. 1865.

<sup>26</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Alta Polizia, b. 62.

<sup>27</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale comunale, b. 346.

<sup>28</sup> Ivi, b. 347, lettera del capitano della Guardia Nazionale Saverio Boccardi all'intendente, San Prisco, 9 maggio 1848. Lettere del sindaco all'intendente, San Prisco, 14 maggio, 20 giugno, 2 settembre e 14 ottobre 1848.

<sup>29</sup> A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna 1990, p. 263. Sui moti del 1848 in generale si veda A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1997, pp. 271-301.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 264-265. L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli 1857, p. 531. G. PEPE, *Delle rivoluzioni e delle guerre d'Italia nel 1847, 1848 e 1849: memorie del generale Guglielmo Pepe*, Torino 1850, p. 12 ss.

<sup>31</sup> F. MICHITELLI, *Storia degli ultimi fatti di Napoli fino a tutto il 15 maggio 1848*, Napoli 1849, pp. 101-109. Cfr. PEPE, cit., 12 ss. L. SCALCHI, *Storia delle guerre d'Italia dal 18 marzo 1848 al 28 agosto 1849*, vol. I, Roma 1852, pp. 116-121. DEL POZZO, cit., pp. 532-535.

<sup>32</sup> SCIROCCO, cit., pp. 267-267.

costituzionale napoletano fu concepito dal moderato Francesco Paolo Bozzelli, divenuto uomo di fiducia di Ferdinando II, che rifiutò i contributi di altri liberali. La pubblicazione del testo costituzionale e, poi, anche la legge elettorale agli occhi dell'opinione pubblica furono considerate emanazioni dirette del sovrano e criticate per il loro carattere conservatore<sup>33</sup>.

Nel mese marzo cominciò ad organizzarsi in Napoli la Guardia Nazionale e il 19 aprile fu pubblicata la legge organica relativa alla sua istituzione nel regno. Furono poi convocati i collegi elettorali nella capitale sempre nel mese di aprile<sup>34</sup>. Per la provincia di Terra di Lavoro i deputati furono: Domenico Capitelli, Costantino Crisci, Raffaele Lucarelli, Saverio Correrà, Gabriele Maza, Antonio Ciccone, Gaetano del Giudice, Carlo Poerio, Ernesto Capocci, Ottavio de Piccolellis, Gaetano Pesce, Giovanni Semola, Angelo Vallin, Gabriele Abbatemarco, Giovanni Aceto, Vincenzo Buonuomo, Giuseppe Polsinelli, Francesco Garofano e Giuseppe Tari<sup>35</sup>.

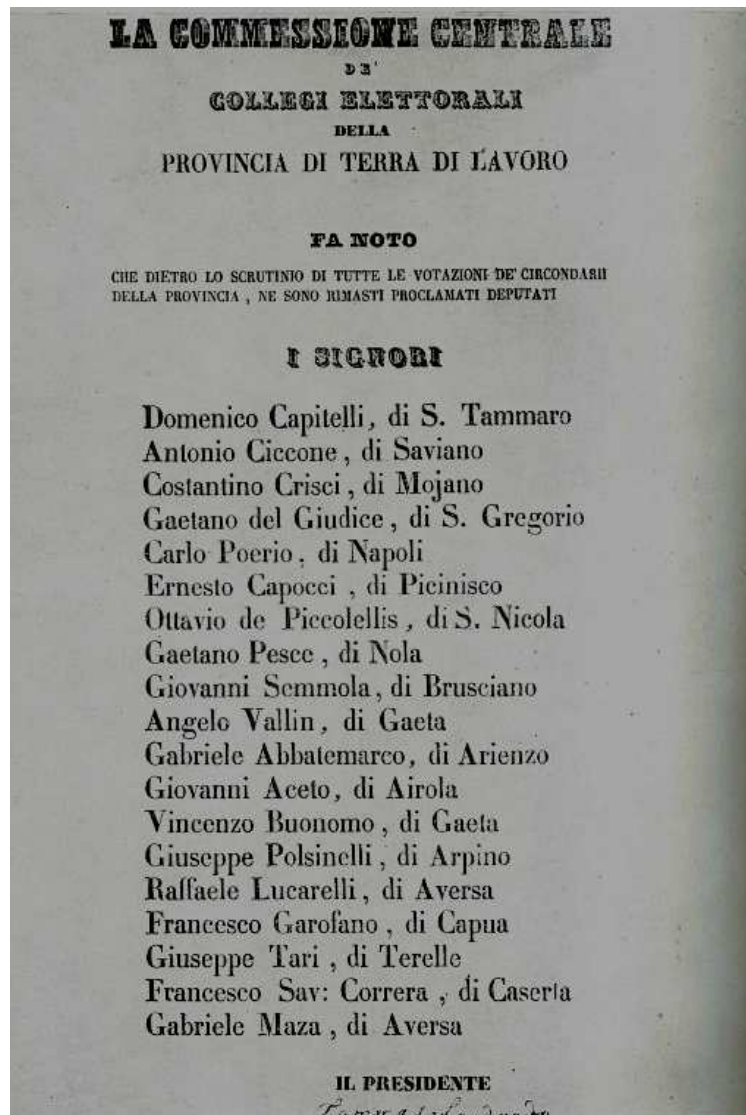


Figura 2. Deputati eletti al Parlamento del 1848 per Terra di Lavoro

Nel Mezzogiorno il ritardo con cui si giungeva al dibattito politico e le vicende di una crisi interna ed internazionale furono allora determinanti. Gli oppositori dei Borbone, costretti a

<sup>33</sup> Ivi, cit., pp. 283-284.

<sup>34</sup> DEL POZZO, cit., pp. 538-541. Cfr. MICHIELELLI, cit.

<sup>35</sup> Ivi, p. 542.

conspirare segretamente, non avevano avuto la possibilità di confrontarsi e di concordare le linee dell'azione riformatrice, di costruire consensi ed orientare l'opinione pubblica. Questi motivi resero ancora più difficile il consolidamento del regime costituzionale<sup>36</sup>.

Il ministero presieduto da Carlo Troya, nel quale erano compresi uomini come Luigi Dragonetti, Antonio Scialoja e Paolo Emilio Imbriani, decise la partecipazione dell'esercito regio alla guerra italiana contro l'Austria. Iniziarono intanto a partire i primi volontari per la guerra in Lombardia.

In politica estera il governo napoletano, nonostante gli impegni presi con la Lega, permise la partenza di un piccolo contingente con al comando Guglielmo Pepe soltanto il 27 aprile perché Ferdinando II era restio ad essere coinvolto in una guerra con l'Austria senza accordi preventivi<sup>37</sup>.

Il 15 maggio vi fu un'insurrezione dei settari e dei repubblicani che non accettavano la svolta conservatrice e moderata e si giunse a formare delle barricate in vari punti della città. Molti affluirono dalle province ritenendo che il momento fosse favorevole per una decisiva prova di forza, ma non avevano considerato che la maggior parte dei liberali era moderata, il popolo era affezionato alla monarchia e che le forze regie avrebbero soffocato i moti<sup>38</sup>.

Gli scontri furono sanguinosi e l'esercito borbonico, superiore per numero ed armamento ebbe facilmente la meglio<sup>39</sup>. Seguirono una serie di provvedimenti che preannunciavano la repressione: la modifica in senso restrittivo della legge elettorale, lo scioglimento della Camera dei deputati e della Guardia Nazionale. Furono spediti ordini ai generali Guglielmo Pepe e Giovanni Statella a ritornare dalla spedizione lombarda, ma il Pepe si rifiutò e con una piccola parte dell'esercito proseguì la missione. Allo stesso tempo, nella capitale il Comando generale ordinò il disarmo di tutti i cittadini<sup>40</sup>.

Agli inizi di settembre l'esercito borbonico, comandato da Carlo Filangieri, iniziò la riconquista della Sicilia. I Borbone ormai avevano imboccato la strada della reazione, che ebbe vita facile in Calabria e nel Cilento<sup>41</sup>.

Ferdinando II nel 1849 commise ai vescovi la sovrintendenza su tutte le scuole pubbliche e private ed i principali istituti statali delle province furono affidati agli ordini religiosi. In generale gli ecclesiastici accrebbero molto la loro influenza in moltissimi settori<sup>42</sup>. In seguito, il Ministero della Istruzione Pubblica fu riunito a quello degli Affari Ecclesiastici e quello dell'Agricoltura e Commercio fu accorpato a quello dell'Interno<sup>43</sup>.

Nel maggio 1848 il capitano della Guardia Nazionale Saverio Boccardi, già decurione e sindaco, fu coinvolto nei fatti rivoluzionari di quel periodo, in particolare fu accusato di aver devastato la strada ferrata in Santa Maria di Capua per evitare l'arrivo delle truppe regie e di essersi impossessato con violenza delle chiavi del telegrafo il 15 maggio, per non consentire la segnalazione al real governo di Napoli<sup>44</sup>.

Il Boccardi, per evitare l'arresto e il giudizio, preferì emigrare e, secondo alcuni rapporti di polizia, si diresse prima a Londra, poi a Marsiglia e successivamente a Genova, rimanendovi fino alla notizia del permesso regio di tornare nel regno per essere sottoposto a un regolare processo, espresso col dispaccio reale del 13 ottobre 1852<sup>45</sup>.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 284-285.

<sup>37</sup> Ivi, p. 285.

<sup>38</sup> SCIROCCO, cit., p. 286. Cfr. G. MASSARI, *I casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi. Lettere politiche*, Torino 1849, pp. 160-167. F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*, Genova 1850. MICHITELLI, cit.; DEL POZZO, cit., p. 544.

<sup>39</sup> Ivi, p. 286.

<sup>40</sup> DEL POZZO, cit., p. 547.

<sup>41</sup> SCIROCCO, cit., pp. 300-302. DEL POZZO, cit., pp. 565-568.

<sup>42</sup> Ivi, p. 330.

<sup>43</sup> DEL POZZO, cit., p. 578.

<sup>44</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Alta Polizia, b. 62, lettere dell'ispettore di polizia Francesco Cangemi all'intendente, Santa Maria di Capua, 10, 11 e 15 marzo 1853.

<sup>45</sup> Ivi, lettera del ministro dell'Interno all'intendente, Napoli 19 ottobre 1852.



Figura 3. Filippo Palizzi, Le barricate del '48 (Collezione Portolano).

#### 4. Vicende del profugo e sorvegliato politico Saverio Boccardi

Il governo borbonico per colpire gli emigrati politici e le loro famiglie cominciò ad attuare i sequestri dei loro beni perché spesso erano benestanti. Tale strategia fu attuata anche nei confronti del profugo Saverio Boccardi nel 1850, la cui rendita, amministrata dal fratello maggiore Cesare, fu calcolata in 220 ducati annui. Cesare Boccardi si impegnò a versare tale somma nella Cassa di Ammortizzazione (attraverso la Ricevitoria Generale di Terra di Lavoro), firmando un'obbligazione davanti all'intendente di Terra di Lavoro, ma poi cercò a lungo di procrastinare questo pagamento adducendo varie scuse<sup>46</sup>.

Nel mese di giugno l'intendente ricevette una comunicazione dal Peccheneda, che a sua volta era stato informato dal ministro degli Esteri, che il Boccardi si era trasferito da Londra a Marsiglia e poi a Genova, insieme a tanti altri profughi ed esiliati<sup>47</sup>.

Il ministro dell'Interno, avvisato puntualmente dall'intendente, ordinò di procedere al suo

<sup>46</sup> Ivi, Alta Polizia, I inv., b. 62, f.lo 1, lettera del Ministero dell'Interno all'intendente, Napoli, 15 giugno 1850. Lettere dell'intendente al commissario di polizia, Caserta, 18 e 22 giugno, ottobre 1850. Lettera della Direzione dei Dazi Diretti Ufficio della Fondiaria all'intendente, Caserta, 23 giugno 1850.

<sup>47</sup> Ivi, lettere del sindaco al governatore, San Prisco, 17, 20 e 21 ottobre 1860. Nota del governatore al sindaco, Caserta, 26 ottobre e 24 novembre 1860.



arresto se non avesse provveduto immediatamente a versare la somma. Tale minaccia, comunicatagli dall'ispettore di polizia di Santa Maria di Capua (a cui era stato ordinato in realtà di procedere all'arresto) ebbe subito il suo effetto perché il versamento fu fatto verso la metà di dicembre<sup>48</sup>.

La resistenza del Boccardi a versare la somma per conto del fratello Saverio si manifestò anche nel corso del 1851, ma di fronte alle minacce della polizia e dell'intendente, agli inizi del 1852 dovette adempiere nuovamente al suo obbligo<sup>49</sup>.

Nell'ottobre del 1852 il primo ministro Ferdinando Troja comunicò all'intendente che il re Ferdinando II da Catanzaro aveva ordinato di permettersi il ritorno nel regno all'emigrato Saverio Boccardi per subire il regolare giudizio. A tal fine doveva essere munito della carta di passaggio per presentarsi all'intendente. Seguirono le comunicazioni dell'intendente agli ispettori di polizia di Capua e Santa Maria di Capua<sup>50</sup>.

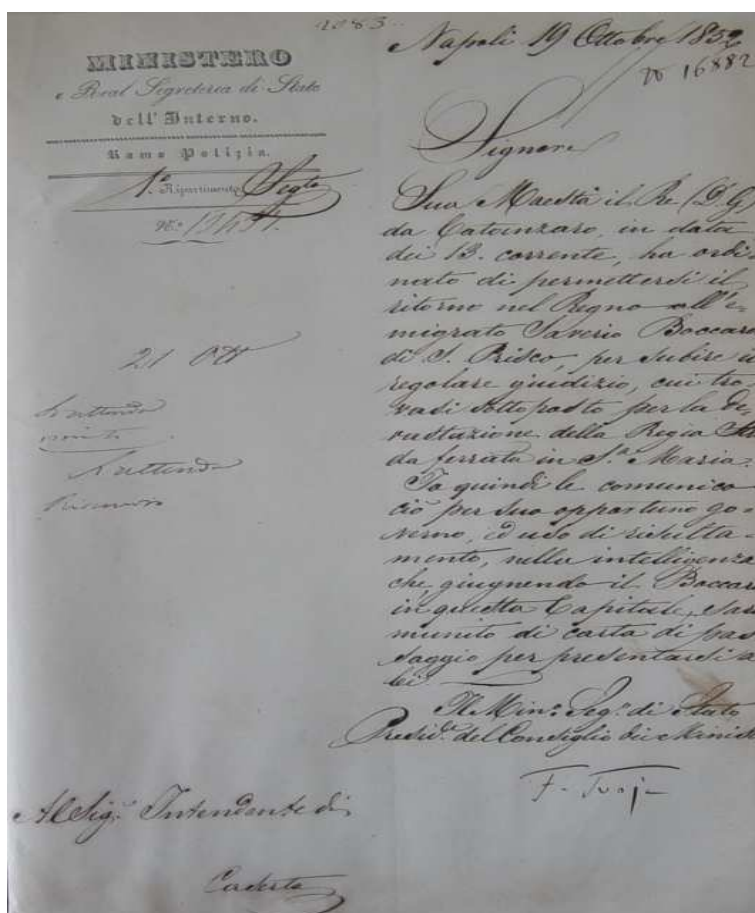


Figura 4. Lettera del presidente del Consiglio dei Ministri Troja all'intendente

Saverio giunse in Napoli il 2 dicembre 1852; fu accompagnato dall'intendente in Caserta il giorno seguente, e l'intendente diede ordini all'ispettore di polizia di accompagnarlo dal procuratore

<sup>48</sup> Ivi, lettera del Ministero dell'Interno all'intendente, Napoli, 20 giugno 1850.

<sup>49</sup> Ivi, lettere dell'ispettore di polizia all'intendente, Santa Maria di Capua, 1 e 7 luglio 21 settembre, 6 e 11 novembre 1850. Lettere del Ministero dell'Interno all'intendente, 22 luglio, 14 agosto, 22 novembre 1850. Lettere dell'intendente al Ministero dell'Interno, Caserta, 11 luglio, 16 agosto e 13 dicembre 1850.

<sup>50</sup> Ivi, lettere del Ministero dell'Interno all'intendente, 8 gennaio, 18 luglio 1851, 3 gennaio, 16 marzo 1852. Lettere dell'intendente all'ispettore di polizia del circondario, Caserta, 25 luglio 1851, 22 gennaio e 11 marzo 1852. Lettere dell'ispettore di polizia all'intendente, Santa Maria di Capua, 28 luglio 1851, 27 gennaio 1852. Lettera della Tesoreria Generale della provincia all'intendente, Caserta, 10 marzo 1852.

generale del re presso la Gran Corte Criminale, Palladino.

Il procuratore informò il Boccardi della cauzione di 550 ducati e questi si obbligò a pagare, dovendo, per sovrana determinazione, rimanere fuori dal carcere. Nel frattempo che si tenesse il giudizio il ministro dell'Interno ordinò all'intendente di attuare una stretta vigilanza sul Boccardi da parte degli agenti di polizia<sup>51</sup>.

La prima udienza a carico del Boccardi fu fissata per il 10 marzo 1853 e questi, attraverso le sue conoscenze legali, si attivò per cercare di condizionare i giudici in suo favore. I funzionari di polizia comunicarono all'intendente che l'avvocato napoletano Girolamo Magliano si era recato da Napoli presso tutti i magistrati raccomandando loro il Boccardi.

Inoltre, il commendatore Piccioli aveva contattato anch'egli i seguenti giudici per condizionarli per l'assoluzione dell'imputato: Mancinelli, Corte, Feoli, Barnaba, Miraglia, Merenda, Del Porto, il commissario Rodavera e il presidente Marzocca.

Circolavano molte voci che scommettevano sull'assoluzione dell'accusato e sulla sua imminente liberazione.

La mattina del 10 marzo l'udienza iniziò con forte ritardo perché i magistrati arrivarono dopo aver presenziato in un'altra camera. Poi giunse l'imputato accompagnato dalla forza pubblica, che poi abbandonò subito l'aula.

Il presidente Marzocca si adirò col suo comandante per farla ritornare provocando anche un forte vocio della folla che avrebbe preferito che l'accusato non comparisse con i soldati al suo fianco. L'udienza fu interrotta perché i due testimoni dell'accusa non si presentarono all'udienza e seguì l'accompagnamento del Boccardi in prigione da parte dei soldati, che gli riservavano rispetto e riverenza<sup>52</sup>.

La causa fu aggiornata al 15 marzo e in tale data a carico di Saverio Boccardi fu richiesta una pena di 25 anni di ferri. Anche in questa occasione l'aula fu gremita di folla e la condanna comminata fu di 10 anni di prigionia<sup>53</sup>.

In seguito tale pena, su proposta del ministro di Grazia e Giustizia, fu commutata dal re in un solo anno di prigionia. A tale gesto di infinita clemenza di Ferdinando II dovettero seguire ulteriori pressioni da parte di altissimi funzionari perché nel mese di maggio il re concesse una nuova grazia al Boccardi trasformando la pena di un anno di prigionia in 8 mesi di detenzione nel convento dei padri Alcantarini di Piedimonte (detto di S. Pasquale). Saverio Boccardi partì per Piedimonte il 27 maggio 1853 scortato dalla Gendarmeria reale. L'intendente organizzò dunque la sua sorveglianza in collaborazione col sottintendente Andreace e l'ispettore di polizia del circondario di Piedimonte<sup>54</sup>.

In seguito, fu disposto dal Ministero della Polizia Generale il dissequestro delle rendite del Boccardi e la restituzione delle somme versate nella Cassa di Ammortizzazione<sup>55</sup>.

Il Ministero della Polizia Generale, l'Intendenza e gli ispettori di polizia continuarono a

<sup>51</sup> Ivi, Lettera del presidente del Consiglio dei ministri all'intendente, Napoli, 19 ottobre 1852. Lettera dell'intendente al presidente del Consiglio dei Ministri, Caserta, 22 ottobre 1852. Lettera dell'intendente all'ispettore di polizia di Capua, Caserta, 27 novembre 1852. Lettera dell'ispettore di polizia di Capua all'intendente, Capua, 30 novembre 1852. Lettera dell'intendente all'ispettore di polizia di Santa Maria, Caserta, 30 novembre 1852.

<sup>52</sup> Ivi, lettera del Ministero dell'Interno all'intendente, Napoli, 30 novembre 1852. Lettera dell'intendente al procuratore generale presso la Gran Corte Criminale di Santa Maria, Caserta, 3 dicembre 1852. Lettera della prefettura di Polizia di Napoli all'intendente, Napoli, 4 dicembre 1852. lettera della Procura Generale presso la Gran Corte Criminale all'intendente, Santa Maria di Capua, 4 dicembre 1852. Lettera del Ministero dell'Interno all'intendente, Napoli, 10 dicembre 1852. Lettera dell'intendente all'ispettore di Santa Maria, Caserta, 15 dicembre 1852.

<sup>53</sup> Ivi, lettera dell'ispettore di polizia di Santa Maria all'intendente, Santa Maria di Capua, 11 marzo 1853. Lettera dell'intendente all'ispettore di polizia, Caserta, 12 marzo 1853. Lettera dell'intendente al Direttore di Polizia, Caserta, 12 marzo 1853.

<sup>54</sup> Ivi, lettera dell'ispettore di polizia di Santa Maria all'intendente, Santa Maria di Capua, 11 marzo 1853. Lettera dell'intendente all'ispettore di polizia, Caserta, 12 marzo 1853. Lettera dell'intendente al Direttore di Polizia, Caserta, 12 marzo 1853.

<sup>55</sup> Ivi, lettera dell'ispettore di polizia all'intendente, Santa Maria di Capua, 15 marzo 1853.

sorvegliare Saverio Boccardi anche negli anni successivi fino al 1856<sup>56</sup>.

Il 22 agosto 1859 morì Saverio Boccardi, già sindaco e decurione, all'età di 60 anni nella sua abitazione di *Strada Piazza*<sup>57</sup>.

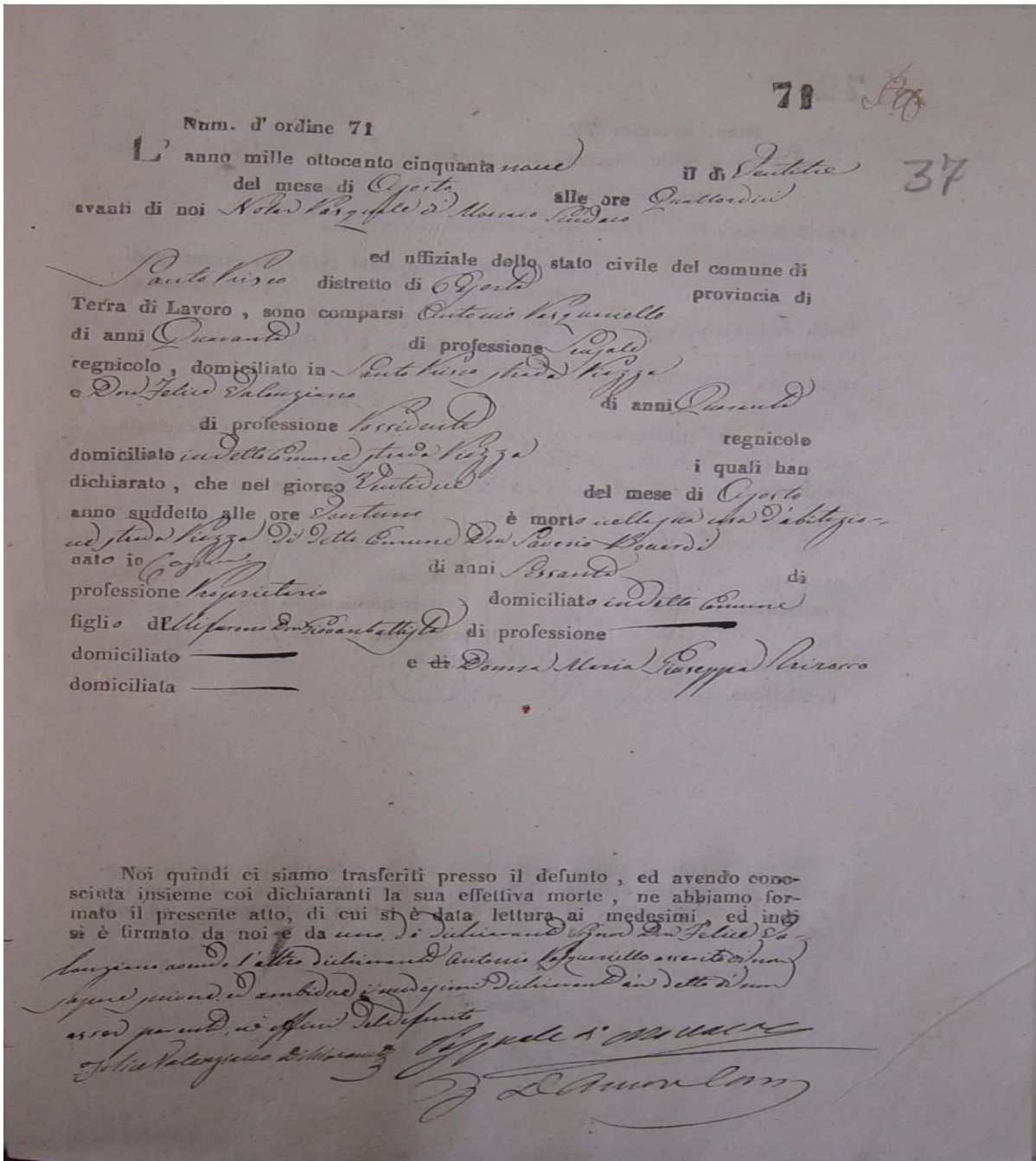


Figura 5. Atto di morte di Saverio Boccardi

<sup>56</sup> Ivi, Lettera del Ministro dei Lavori Pubblici all'Intendente, Napoli 30 aprile 1853 (con copia decreto reale del 6 aprile 1853). Lettera dell'intendente All'ispettore di polizia, Caserta, 4 maggio 1853. Lettera dell'ispettore di polizia all'intendente, Santa Maria di Capua, 27 maggio 1853. Lettera del sottointendente di Piedimonte Andreae all'intendente, Piedimonte, 28 maggio 1853. Lettera dell'intendente al Direttore di Polizia, Caserta, 27 maggio 1853.

<sup>57</sup> ASCE, Stato Civile, San Prisco, atti di morte a. 1859. Saverio era nato in Capua da Giovan Battista e Maria Giuseppa Triocco, ma aveva vissuto sempre in San Prisco.